

ARMANDO

Come tutte le mattine si svegliò in perfetto orario. Da tempo ormai non puntava più la sveglia; La vecchia sveglia che gli teneva compagnia per tutta la notte con un ticchettio, regolare e malinconico. Davanti allo specchio consumato del bagno, Armando sbadigliò e si stirò la pelle. S'infilò gli occhiali spessi come fondi di bottiglia e aprì gli occhi. Si guardò in viso. Il suo aspetto disordinato non lo preoccupava più da tempo. Capelli lunghi argentati dall'età, maltagliati e accomodati in proprio. Barba incolta, anch'essa sfolta non più di due volte l'anno, quando ne trovava il tempo.

L'aspetto trasandato veniva però compensato dal suo modo di fare gentile e rispettoso, molto legato al suo lavoro, che era diventato la sua ragione di vita. Non gli mancava però molto alla pensione. Armando viveva solo da tempo. Non aveva avuto figli ed era vedovo ormai da parecchi anni. Uscì dalla porta posteriore e si avviò verso il portico che si trovava sul fianco destro della casa, vicino al grande albero di fichi. Lì, teneva parcheggiata la vespa rossa, il suo unico mezzo di locomozione. Tutte le mattine, anche quando c'era cattivo tempo, si presentava al lavoro puntuale in groppa alla sua vespa. Abitava poco lontano dall'ufficio, dove lavorava e svolgeva, come diceva lui, la professione più bella del mondo - il portalettere-.

Giunto all'ufficio si tolse il giaccone giallo fosforescente e si avvicinò al distributore automatico di bevande. Infilò i pochi spiccioli che servivano per farsi un caffè, premette il pulsante con la scritta "senza zucchero" e poi "caffè espresso". Sfilò dalla macchina lo scodellino bollente e come tutte le mattine si gustò il caffè. Sarebbe stata una giornata piena. Doveva portare le medicine ad Angela di Calvignano e la farmacia sulla piazza principale di Costeggio, proprio quel giorno era chiusa per turno. Per acquistarle sarebbe dovuto andare al paese vicino. Inoltre doveva riportare i bollettini pagati a Guerci di San Biagio, questo, però non era urgente. Lì avrebbe potuto restituire anche qualche giorno dopo, anche se erano da pagare subito altrimenti scadevano.

Arrivò il furgone e insieme ai colleghi scaricò i roller contenenti le cassette gialle piene di corrispondenza. Per fortuna quella mattina non era arrivato molto. Ripartito il tutto e messa a giro la sua zona, cominciò a legare i pacchi di posta con gli elastici ricavati da una camera d'aria che gli aveva regalato Elisa, la sua amica che gestisce un'attività di gommista.

Prese le raccomandate, riempi il bauletto della moto con la posta appena preparata, fissò la borsa sul portapacchi anteriore del Liberty, indossò il casco e partì in direzione Montebello, con meta la farmacia. Andare fuori dal percorso della propria zona non era permesso, ma per Angela si doveva fare. Lei era anziana, abitava in un piccolo paese, dove non c'erano negozi e viveva sola.

Non andava mai nessuno a trovarla. Solo un nipote ogni tanto passava, ma lo faceva raramente e ad Armando che una mattina lo incontrò durante una delle sue visite, aveva fatto una cattiva impressione. Non dimostrava nei confronti di Angela l'affetto che lei meritava. E più che un parente sembrava un estraneo. Dopo aver assistito a quell'incontro Armando, si era preso l'impegno di aiutarla. Tra loro si era instaurato un rapporto che andava oltre l'amicizia.

Terminati gli acquisti ritornò a Costeggio e cominciò la distribuzione della corrispondenza.

Come tutte le mattine giunto all'altezza della latteria di Luisa, entrò e controllò se aveva

posta.

Era arrivato un AG. Si trattava di una multa che la figlia fresca di patente aveva preso al semaforo di Casatisma. Dopo aver aperto il plico Roberto, il marito proprietario della latteria, ebbe un'esclamazione di meraviglia e contemporaneamente di sconforto.

"Centosessanta euro" disse, e rivolgendosi ad Armando con voce incerta. "Puoi fare qualcosa?" chiese "Parla con i vigili, vedi se riesci a farmela strappare" aggiunse, e contemporaneamente gli servi il caffè che tutte le mattine gli offriva.

Armando rispose che si sarebbe informato e che gli avrebbe fatto sapere.

Risali sulla moto e continuò il lavoro.

Terminata la parte del giro in pianura, cominciò la salita. A lui piaceva la collina. In una delle prime cascine, subito dopo la frazione Tronconero abitava Sergio. Suonò il campanello, attese qualche momento ma non venne nessuno ad aprire. Era strano, di solito a quell'ora Sergio era a casa. Pensionato con la passione per la falegnameria Sergio era un suo grande amico. Si conoscevano da sempre e con lui qualsiasi avvenimento diventava motivo per festeggiare con le gambe sotto il tavolo e un bottiglione di quello buono, davanti.

Risali sulla moto e ripartì. Percorsi pochi metri rallentò, invertì la marcia e ritornò sui suoi passi.

Giunto davanti alla casa di Sergio, appoggiata la moto sul cavalletto laterale, attraversò il fossato che costeggiava lateralmente il cortile della casa. Andò in fondo al terreno e svoltò seguendo il reticolato fino a dove Sergio aveva fatto l'orto.

La sua intuizione risultò fondata. Sergio stava seminando l'insalata con il solito cappello di paglia pieno di buchi sulla testa. Da quel copricapo Sergio non si separava mai. Lo indossava sempre quando andava nell'orto, altrimenti lo riponeva sulla finestra della cantina, dietro alla grata, riparato dalla pioggia e dal vento. Un giorno al ritorno dall'ospedale dove era stato ricoverato per un paio di settimane, andò per prendere il cappello di paglia e lo trovò abitato da una famiglia di uccellini, che ci avevano fatto il nido.

Quell'avvenimento lo aveva reso felice e tutti i giorni senza disturbare, andava a controllare che i piccoli stessero bene. Passato il periodo dello svezzamento, trovò il cappello vuoto. Gli uccellini erano cresciuti e se ne erano volati via. Dopo quel fatto si era affezionato in modo particolare al cappello.

Quando vide Armando, si alzò di scatto, si salutarono e corse verso l'ingresso per aprire il cancello e farlo entrare.

Aveva seminato l'aglio l'autunno prima ma ancora non erano spuntati i germogli. Mostrando l'aiuola ad Armando lo guardò con l'espressione di chi chiede consiglio.

"Dove hai comprato la semente?" chiese Armando.

"Da Segalini" rispose Sergio.

"Ti sta bene!" "Ti ho già detto cento volte che li vendono roba vecchia".

Discutendo erano arrivati sotto il portico che separava l'orto dal cortile, Armando si sedette su quello che rimaneva di una vecchia sedia a sdraio, afferrò la bottiglia di bonarda che stava appoggiata su una piccola botte usata come tavolino, prese il cavatappi e stappò la bottiglia. Nel frattempo Sergio ritornò dalla cantina, dove era entrato con passo spedito un attimo prima, portando in mano due bicchieri recuperati da vasetti di nutella, mezza treccia di pane e due cacciatorini.

Sergio tutti gli anni uccideva il maiale e non esistevano salami, coppe e cacciatorini più buoni dei suoi. Armando promise a Sergio che gli avrebbe procurato l'aglio da

seminare.

Terminata la breve merenda, si salutarono e ognuno di loro riprese l'attività interrotta. Armando non finiva mai di lavorare nell'orario previsto.

Forse andare a casa e trovarla vuota senza nessuno che lo aspettasse contribuiva a legare Armando ancora di più ai suoi clienti.

Proseguì verso Calvignano. I fossi ai bordi della strada ricamati da pratoline e dai ciuffi delle prime viole, dipingevano il paesaggio. Il cielo azzurro e il primo tepore primaverile che il sole portava insieme ai mille profumi, la rendeva una giornata meravigliosa.

Diego, il fattore dell'azienda Frecciarossa lo aspettava. Aveva una lettera da spedire.

"Armando mettimi il francobollo" disse. "Poi domani ci sistemiamo"

Armando afferrò la lettera al volo e senza fermarsi la mise nel cestino che aveva davanti sul manubrio e proseguì.

Si era fatto tardi, sicuramente Angela sarebbe stata in pensiero. Tutte le mattine Armando si presentava puntuale a casa sua per il caffè. Quel giorno aveva anche le medicine e certamente lei non vedendolo arrivare alla solita ora si sarebbe preoccupata. Fra loro si era creato un forte legame. Angela con i suoi ottantadue anni vedeva Armando come un figlio. Era prodiga di consigli con lui, si consolavano a vicenda, ricordando entrambi i bei momenti passati con i rispettivi coniugi che non erano più con loro.

Arrivato a Calvignano, l'Armando puntò verso la casa di Angela. Lasciò la strada comunale, svoltò a destra, percorse i pochi metri di strada privata passando davanti alla casa di Rossano l'impiegato comunale, poi di nuovo a destra e superato lo stretto passaggio molto ripido, che portava al cortile della casa, scorse Angela che dal balcone gesticolava a modi rimprovero.

"Ho acceso e spento il caffè già tre volte" disse. "Posso accendere adesso, oppure devi fare altro prima di venire su".

"Arrivo!" Rispose Armando togliendosi il casco.

"Angela, ho fatto tardi perché Sergio mi ha fermato." "Abbiamo chiacchierato e fatto merenda" si giustificò Armando.

"Come sta?" Chiese lei.

"Bene, bene" disse Armando

"Ha comprato l'aglio da Segalini e non è attaccato".

Angela sorrise.

"C'è ancora solo lui che compra le sementi da quello lì" e insieme scoppiarono in una risata.

Entrato in casa, consegnò le medicine riportando tutte le raccomandazioni che il farmacista aveva fatto a lui, bevve il caffè che dopo tutte le manipolazioni subite non si poteva definire buono, si assicurò che Angela stesse bene e riprese la distribuzione della corrispondenza.

Salutando spiegò che non poteva fermarsi oltre perché sarebbe dovuto andare in valle Cevino dalla Tina per consegnare una raccomandata.

Fatta l'ultima consegna, erano ormai le tre del pomeriggio, Armando riprese la strada dell'ufficio. Lentamente senza fretta ritornava godendosi il verde delle colline dell'oltrepò.

Era contento delle opportunità che quella professione gli offriva per rimanere a contatto con i clienti, la relazione che lui era riuscito a stabilire con loro andava oltre a un semplice rapporto di lavoro, era diventato un rapporto di vita. Se per avere questo privilegio bisognava ogni tanto bagnarsi i piedi era un prezzo che lui pagava volentieri.

Assorto nei suoi pensieri, per nulla preoccupato di guardare la strada, tanto la moto

dopo tutti quegli anni di servizio sarebbe riuscita a tornare all'ufficio da sola, guardava le vigne ai bordi della strada. Le viti erano cariche di germogli, gelate permettendo sarebbe stata una buona annata.

Iniziò la discesa verso Costeggio. Allontanandosi dalle coline e dalla sua gente Armando andava gradualmente perdendo il sorriso, assumendo quell'aria malinconica e trasandata che vedeva al mattino quando si guardava allo specchio appena sveglio.

"Armando!" "Armand000!"

La voce giungeva dalla vigna alla sua sinistra. Lui rallentò.

"Sono qui, sono Mario" disse un contadino che stava lavorando nella vigna.

Armando si fermò e rispose "Dimmi Mario"

"Questa sera a casa mia alle otto mangiamola frittura di maiale." "Vieni anche tu?"

"Magari prima, che sei pratico e mi aiuti a preparare". "Il vino lo porta Sergio".

Il sorriso tornò sulle labra di Armando.

"Volentieri!" "Grazie per l'invito!"

Con una grande accelerata si lanciò nella discesa, contento.

Il suo lavoro era la sua vita.